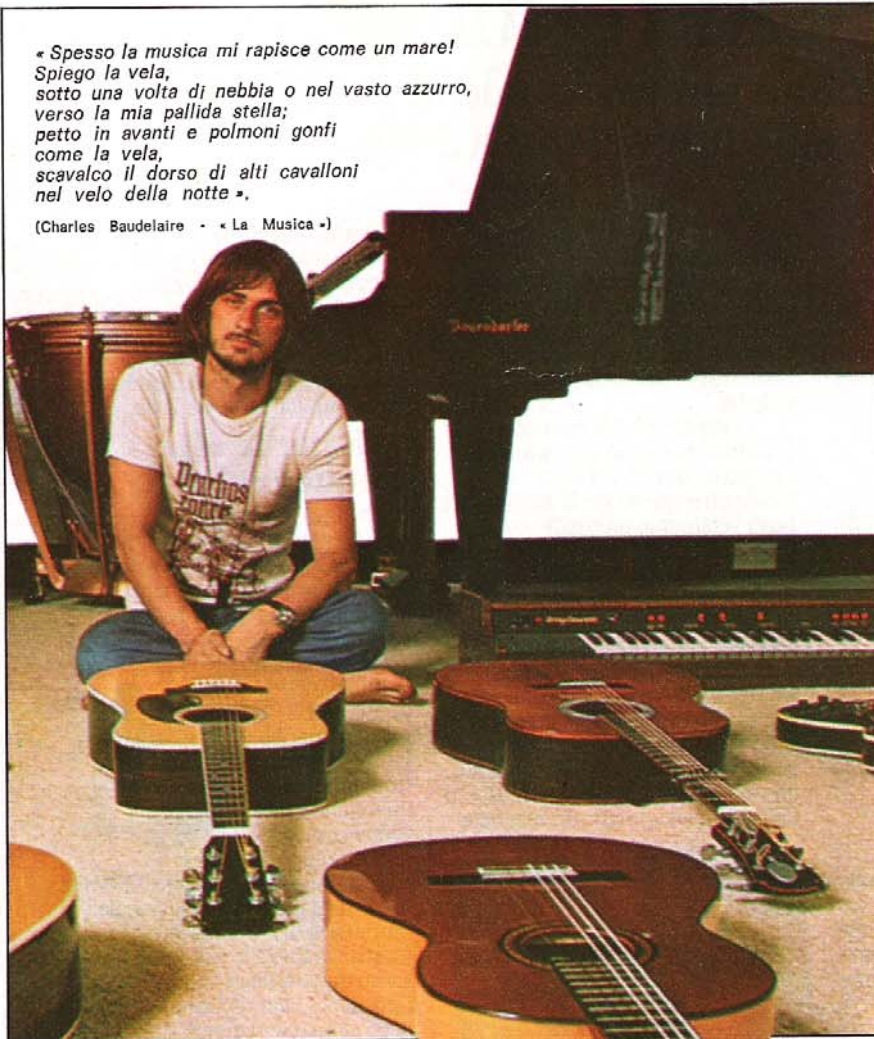


Pagine estratte da STEREOPLAY, a firma di Giampiero Vigorito, ed è un articolo che, oltre a riallacciarsi alla produzione passata di Mike, prende in esame l'album *Incantations* appena pubblicato.

*« Spesso la musica mi rapisce come un mare!  
 Spiego la vela,  
 sotto una volta di nebbia o nel vasto azzurro,  
 verso la mia pallida stella;  
 petto in avanti e polmoni gonfi  
 come la vela,  
 scavalco il dorso di alti cavalloni  
 nel velo della notte ».*

(Charles Baudelaire - « La Musica »)



POP·ROCK

# mike oldfield

di GIAMPIERO VIGORITO

« *Incantation* »: quarto magico affresco sonoro per Mike Oldfield. Il fascino di un linguaggio sincero, inconfondibile, racchiuso nei segreti tesori della terra.

« *Incantesimi* », giochi d'ombre e di chiaroscuri, immagini vario-pinte, nenie, canti di gioia e di amarezza: la poesia flebile e flessuosa rapita dalla schiuma del mare. Mike Oldfield, capelli insolitamente corti, sguardo ingenuo e trasognato, a cogliere l'evocazione ed il respiro della natura. Un'opera magica di ricomporre l'intimità e il mondo attraverso quel gesto casuale, quell'umano sortilegio, quell'« *incantesimo* », e scoprire le dolci e delicate pulsazioni che affiorano dal profondo. Oldfield è davvero inesauribile nell'esprimere queste sensazioni, nell'attivare gli scatti magici di una natura straordinariamente vitale. In queste metamorfosi musicali delle emozioni vien raggiunta e posseduta la grazia di uno spirito caparbiamente comunicativo. L'invenzione — quella allo stato puro — diviene carica inventiva, tocco lirico che tutto crea e muove.

Tre anni di silenzio, di volontario esilio, di estraneità a tutte le regole che reggono il mondo dello spettacolo; anni di studio e di ricerca. « *Ommadawn* » (il suo album precedente) aveva sollevato perplessità, convinto solo in parte; c'era da riparare. E Mike Oldfield ha lanciato la sua sfida. Proprio da « *Ommadawn* » ha estratto un movimento, quello che conclude la prima facciata, per dilatarlo, studiarlo, collocarlo a capo (e quindi ad ispirazione) di una nuova materia musicale. Quattro facciate in cui viene realizzata, attraverso un procedimento di ripetitività ritmico-timbrica, quel sogno, quegli « *incantesimi* » a cui accennavo sopra e a cui il titolo fa esplicito richiamo. Un continuum sonoro mobile e sgargiante tutto intessuto sulle mille voci degli strumenti suonati da Oldfield. E l'« *incantesimo* » — così diamo al discorso frammentario ed apparentemente insoluto una compiuta circolarità — è quello di una corda di budello fatta vibrare, e poi di un timpano percosso, e poi ancora di una pelle battuta, di un tasto accarezzato, di un legno percorso da un respiro. Tutto questo, e non è dir poco, è l'ispirazione ma anche il lessico naturale del

musicista. Un lavoro di taglio, di sviluppo, di sovrapposizione e di carico in cui i suoni si congiungono e si rincorrono, acquistano non una confusa fisionomia orchestrale (impossibile che la « Tubular Bells » della Royal Philharmonic Orchestra riuscisse meglio dell'originale) ma una singola identità, una propria ragione collocativa, un significato di un senso poetico inequivocabile. Tre anni, dicevamo, sono occorsi a Oldfield per redigere questo doppio album; e di questi tre anni ben dieci mesi (dal dicembre '77 al settembre '78) sono stati necessari per la registrazione. Un lavoro quindi, come sempre misurato e scrupoloso, privo di sbavature, perfetto in ogni sua scansione. Accanto al polistrumentista anglosassone figurano musicisti come Maddy Prior e Sally Oldfield, David Bedford e Pierre Moerlen, Mike Laird e Sebastian Bell.

Tutti intenti a svelare l'intimo linguaggio della natura, a dar voce all'incomunicabile e, soprattutto, a dimostrare come la musica, questa musica, abbia delle valenze espressive e comunicative davvero notevoli.

#### « Campane tubolari » ed altre storie

Il pericolo maggiore che si corre nel tracciare la carriera artistica di Mike Oldfield è quello di distinguere momenti diversi, tempi e fasi a se stanti. Corre invece, ed è piuttosto visibile, un'unica traccia monografica, unitaria e linearissima a tal punto che più della storia di Oldfield è

lecito parlare di una storia Oldfield.

Nato a Reading nel '53, cominciò la sua carriera artistica appena quattordicenne formando con la sorella Sally un duo di musica folk di cui ci è rimasto il solo « Sally-angie », album edito dalla Transatlantic nel '68. In seguito Oldfield venne chiamato da Kevin Ayers nel neonato gruppo dei Whole World con i quali registrò in veste di bassista il primo lavoro ufficiale: « Shooting at the Moon ».

Parallelamente a questa esperienza di gruppo Oldfield era andato elaborando un brano di 50 minuti in cui, con un lavoro accuratissimo di sovraincisioni e senza l'ausilio di strumenti elettronici a tutto tondo, riusciva a creare una materia musicale dalle tinte polifoniche ed orchestrali squisitamente ricche e bilanciate. Con questo nastro in tasca Mike si mise a girare per diverse case discografiche finché non incontrò Richard Brenson che, già proprietario di una rinomata catena di negozi di dischi, aveva intenzione di varare in grande stile la sua neonata etichetta: la Virgin Records. Oldfield si trasferì allora al castello di Manor dove risiedevano i nuovissimi impianti di registrazione della Virgin, e registrando solo durante i momenti di disoccupazione degli studi (dall'autunno '72 alla primavera '73) realizzò l'ormai celeberrimo « Tubular Bells »: sei milioni di copie vendute in tutto il mondo, plausi e riconoscimenti da un po' tutta la critica. Appena questo successo cominciò a prendere corpo in

#### DISCOGRAFIA

- « Sallyangie » con la sorella Sally '68 (Transatlantic).
- « Shooting at the Moon » con i Whole World '71 (Harvest).
- « Tubular Bells » Maggio '73 (Virgin).
- « Hergest Ridge » Agosto '74 (Virgin).
- « Ommadawn » Ottobre '75 (Virgin).
- « The Orchestral Tubular Bells » '75 (Virgin) (con la Royal Philharmonic Orchestra diretta da David Bedford).
- « Boxed » Ottobre '76 (Virgin) (album semiantologico quadruplo).
- « Incantations » '78 (Virgin).
- 45 Giri:
- « Mike Oldfield Single » '74 (Virgin).
- « Don Alfonso » '74 (Virgin).
- « In Dulci Jubilo » '75 (Virgin).
- « Portsmouth » '76 (Virgin).
- « William Tell Overture » '77 (Virgin).
- Collaborazioni con David Bedford:
- « Stars End » Novembre '74 (Virgin).
- « The Rime Of Ancient Mariner » Settembre '75 (Virgin).
- « The Odyssey » Settembre '76 (Virgin).
- « Instructions For Angles » Dicembre '77 (Virgin).

America, William Friedkin scelse un estratto del disco per la colonna sonora del suo « L'Esorcista ». Le vendite allora cominciarono a salire alle stelle, il 45 giri che ne venne tratto, « Theme from Tubular Bells », ricopri per un lunghissimo periodo i primi posti della classifica di vendite americana, imponendo definitivamente il nome di Mike Oldfield all'attenzione del grosso pubblico. Nell'agosto del '74 uscì il suo secondo album « Hergest Ridge ». La poesia fascinosa e naïf di « Tubular Bells » era stata perfettamente conservata, in più una tensione lirica struggente, il canto arioso e fiabesco della natura, il respiro docile ed incessante del tempo. Il consenso, questa volta, sebbene più misurato, fu più concentrato ed immediato del precedente (« Hergest Ridge » toccò il primo posto della classifica inglese impresa che non era riuscita a « Tubular Bells »). L'uscita dell'album

era stata preceduta dalla ricomparsa sulle scene da parte del musicista inglese avvenuta in occasione dell'ormai storico concerto del Raimbow del 1° giugno '74 accanto alla dinastia decadente del rock anglosassone. Alla fine del '75, di poco susseguente alla versione orchestrale di « Tubular Bells » della Royal Philharmonic Orchestra diretta dal vecchio amico David Bedford, venne pubblicato « Ommadawn », terzo capitolo della produzione discografica di Oldfield. Poi, come si è detto, un lungo periodo di studio e di ricerca, di luminose collaborazioni e di preziose esperienze. Periodo in cui tra le grasse zolle della sua campagna nel Gloucestershire è stato, forse, rinvenuto il germe di una nuova Creazione: la magia ipnotica eppur inquieta del rincorrersi delle stagioni, delle vibrazioni naturali, della poesia fresca ed ingenua rapita dalla schiuma del mare.

